

KALEIDOS

QUADERNO DELL'UPM n. **11** GENNAIO / MARZO 2010

Il tesoro nascosto



COMITATO DI REDAZIONE

Annives Ferro
Mirto Andrighetti
Giovanni Venturino
Roberto L. Grossi

CONSIGLIO DIRETTIVO

Carlo Zaffalon
Annives Ferro
Mirto Andrighetti
Enrica Tavella
Lucia Lombardo
Gabriella Riva
Andrea Simion
Franco Checchin
A. Lucio Toro
AnnaMaria Quintarelli
Flavio Andreoli

SEGRETERIA

Francesca Neri

COPERTINA

Franco Cimitan

PROOFREADING

Alberto Madricardo
Franco Fusaro

EDITORE

GenesiDesign.com
tel. 328.4591036

REDAZIONE EDITORIALE

Ida Cristina Mulinacci
Ivan De Toni

GRAFICA

Maurizio Ercole

STAMPA

Arti Grafiche Molin, Mestre VE

EAN 978-88-96049-23-5



sommario

p.	
3	Editoriale
4	Educazione Permanente, un tesoro nascosto
6	Quando studiare e quando meditare
8	Il futuro dell'uomo: Farsi capire
10	Curare se stessi per prendersi cura degli altri
11	C'era una volta un giovane...
12	Divulgazione della filosofia?
14	Educazione: Come?
15	An unforgettable poem
16	Cina oggi. Intervista ad Adriano Madaro
18	Librandosi di Alessandra
20	Apprendimento: Opportunità in Biblioteca Civica
22	Veneto: Storia, cultura, altro...
24	Weird Funnies #5
25	Alla ricerca della non perfezione
26	Vita dell'associazione
	Guida ai corsi di primavera
	La cucina letteraria
29	Viaggi di primavera
	Dalla Grecia alla Turchia
29	Grandi mostre:
	Giorgione
	Cima da Conegliano
	Bortoloni
30	Attività del Gruppo C&C
31	Attività culturali

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è assunta dagli autori. I contenuti degli articoli non esprimono, né riflettono le opinioni, i giudizi o le idee della redazione di Kaleidos e dell'editore GenesiDesign.com e pertanto la redazione e l'editore non possono essere ritenuti responsabili della loro attendibilità, né dei suggerimenti riportati e delle eventuali opinioni espresse.

Testi e disegni sono proprietà esclusiva dei singoli autori. La presente opera con finalità culturale, didattica, illustrativa e non commerciale si avvale del diritto di citazione per testi e immagini come previsto dall'articolo 10 della Convenzione di Berna e all'art. 70 della Legge 22 aprile 1941 n. 633 e del Decreto Legislativo n. 68 del 9 aprile 2003.

editoriale

di Antonino Marra, delegato alla Cultura e Istruzione della Municipalità di Mestre

CULTURA A MESTRE...

(OGGI, GUARDANDO AL FUTURO)

Iniziando l'esperienza di Delegato alla Cultura e Istruzione nel territorio della Municipalità Mestre-Carpenedo (oltre 90.000 abitanti), ho individuato in poche parole quello che avrebbe potuto rappresentare il mio operato durante la legislatura che sta, ora, terminando: "fare e vivere la Cultura, oggi, a Mestre".

Questa doppia valenza che individua l'azione, le costruzione, la creazione di un avvenimento nella nostra Città, non poteva definirsi "cultura" se a seguire non prendeva posto l'appropriarsi, il godere, il vivere (appunto) che avrebbe così potuto "soddisfare" la sete di sapere che dovrebbe accompagnare ciascuno di noi. Desideravo superare la sterile produzione di eventi culturali spesso sinonimo di "guardare" anziché "vedere o apprendere" e dar vita ad una officina - laboratorio dove le idee si fondevano in una misteriosa alchimia per dare vita e risposte che nutrivano la curiosità del sapere.

Una operazione lunga, difficile e per questo affascinante; una modalità dove il bene comune non avrebbe dovuto conoscere distinzioni di età, genere e etnia,

Alla difficoltà operativa si contrapponeva la facilità di una ricerca di una fioriera di preziose proposte che giorno dopo giorno venivano messe alla luce da singoli, associazioni, enti, professionisti dell'arte e dilettanti (talvolta molto più motivati gli ultimi dei primi) e quasi tutti con la disponibilità di offrire alla città ed ai suoi abitanti idee nuove.

La Cultura è questo "mix", nel quale il docente sa confondersi con l'allievo e sa trarre da questo scambio di ruoli nuove idee, nuovi stili, nuove verità.

La Cultura, quindi, si fa e si vive con la competenza, con il piacere del colloquio, del confronto, del dialogo, del saper ascoltare (!) prima di confondere un incontro con un soliloquio.

La Cultura, però, abbisogna anche di adeguati spazi che non possono essere classificabili come "contenitori" anonimi, privi di una loro storia, di un intimo o palese significato riconducibile alla vita della città: una Torre Civica, un Centro Culturale com'è il Candiani, la Villa Erizzo e Settembrini, e le molte sale espositive (talvolta vere e proprie "bomboniere") come la "Cella" di Carpenedo o la "don Luigi Sturzo", le Chiese (a partire dal Duomo per arrivare a quella più periferica), le Ville (pensiamo a quelle di via Trezzo e zone limitrofe), le biblioteche,

anche quelle della Municipalità, talvolta trasformate in "salotto", dove il libro diviene catalizzatore per individuare analisi e profonde ricerche sia professionali che amatoriali, i teatri come il Momo, il Toniolo, le scuole con i loro spazi, il Palaplip e i luoghi delle istituzioni dove, finalmente, le prosopopee incomprendibili lasciano spazio ad altre parole più vicine al sentire quotidiano.

Vi è anche la consapevolezza di un necessario miglioramento da ricercarsi nel "banale" coordinamento degli eventi culturali, come un opportuno decentramento, ma anche una nuova cultura dello "scovare" degli avvenimenti culturali ed il "coraggio" di sapersi spostare.

La nostra Città ha tutto questo e soprattutto ha l'essenza per la Cultura del domani, che sono gli uomini e le donne consapevoli che "l'atto di intendere è la vita". E l'Università Popolare ne è un esempio.

Ecco, quindi, la presenza simbolica di quei puntini che precedono e seguono il tema indicato: la Cultura a Mestre non è altro che il proseguire di un discorso già iniziato e che dinanzi non può avere altra strada se non la ricerca realizzata da uomini e donne liberi per il bene comune che li rende liberi e saggi protagonisti del proprio tempo. ■



educazione permanente

UN TESORO NASCOSTO

di Michele Serra, critico cinematografico

COME ERAVAMO

Da allora sono trascorsi 12 anni; eravamo nel 1997. Nel luglio di quell'anno, cosa successe? Successe che una lunga e assidua ricerca condotta dal gruppo di studio, che si riuniva a Mestre presso la sezione Educazione Permanente dell'IRRSAE Veneto, vide "miracolosamente" accolti i suoi risultati dall'allora ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Berlinguer e si poté finalmente concretizzare il concetto di Educazione Permanente organizzandolo in una formazione degli adulti, che potesse accompagnarli per l'intero arco della loro vita: emanò un decreto, col quale poneva fine all'esclusione dai banchi dei corsi così detti corsi delle 150 ore, di coloro che avevano già ottenuto il diploma della terza media. Praticamente alla grandissima parte degli Italiani, quindi, compresi i laureati.

IL TESORO NASCOSTO

Fu così che il Ministro scoprì assieme a noi veneti un tesoro na-

scosto: l'educazione degli adulti da tener viva costantemente, tesoro finora ignorato a livello pratico e organizzativo. Il decreto naturalmente coinvolgeva tutta l'Italia e riguardava la scuola di Stato: l'educazione degli adulti sarebbe stata organizzata in centri scolastici e affidata a docenti e a specialisti retribuiti dallo Stato con il supporto di due Ordinanze, che fornivano indicazioni di carattere pedagogico, didattico e strutturale.

Entusiasmo e perplessità si diffusero dovunque, per cui fu necessario organizzare un'informazione e una formazione capillare, che raggiunse ogni angolo della Penisola. Alcuni insegnanti della commissione veneta affiancarono pedagogisti e funzionari ministeriali percorrendola ognuno con la sua valigetta di ideali, ma anche colma di concrete indicazioni organizzative.

I PRIMI RISULTATI

Alcuni Centri di educazione permanente raccolsero centinaia di iscrizioni ai vari corsi proposti.

I più richiesti furono quelli di informatica, di lingua, in particolare per gli extracomunitari, di inglese e di letteratura. Ma non mancarono aderenti anche ad altri tipi di percorsi educativi, quali, per esempio, la conoscenza storica e sociale del proprio ambiente, lo studio del linguaggio cinematografico e quello del fumetto.

A Mestre, la nostra città, accanto ad istituzioni vecchie e nuove dedicate agli adulti, quali l'Università Popolare e quella della Terza Età, si svilupparono nuovi poli di educazione permanente in particolare presso la scuola media "Cesare Battisti", dove, sotto la guida esperta del prof. Gabriele Stoppani, i corsi là organizzati richiamarono fin dall'inizio oltre 600 iscritti e la loro influenza nella città non si è allentata. Così come non sono diminuiti gli incontri formativi nel carcere di S. Maria Maggiore a Venezia e, con alterne vicende, in altre scuole medie: quelle di Marghera, di Favaro, di Campalto e di Mirano in quelli di Dolo, di san Dona' di Piave, di Cam-

A sinistra: Norman Rockwell
"School Teacher", 1956

posampiero e di altre località e carceri venete.

UN APPROFONDIMENTO

L'impegno nel settore dell'educazione degli adulti, era un lato quasi sconosciuto della scuola italiana. In effetti l'area esistente nella scuola a disposizione dell'adulto, era solamente quella dei corsi di alfabetizzazione e corsi 150 ore per la scuola media, finalizzati a dare un titolo di studio elementare o la licenza media a chi non frequentò o completò nell'età dovuta l'obbligo scolastico, a chi insomma fu espulso direttamente o indirettamente dalla scuola attraverso bocciature e ritiro.

A partire dal 1997 fu concessa, quasi evento epocale, una nuova opportunità per il sistema formativo, un momento forte, occasione propizia a cui prepararsi: nuove prospettive e scenari da costruire, alleanze e strategie da inventare, in una rinnovata assunzione di responsabilità. Magia educativa... ripresa di interesse per il fatto educativo, condiviso dall'intera società.

Ecco qui coniugati locuzioni che richiamano scenari di entusiasmante creatività da una parte, terminologie pedagogiche piene d'afflato ideale, e la parola "responsabilità" che riporta

l'immaginario a dimensioni di impegno scientificamente e eticamente fondato.

Fu un matrimonio, quello tra il realismo della metodologia educativa e l'entusiasmo dato dagli ideali a cui si crede, che non ha smesso di dare efficaci frutti.

Nuove competenze e rinnovate consapevolezza

Bisognò da quel momento dimostrare da parte dei docenti e della scuola capacità di progettare e di assumere responsabilità in piena consapevolezza dei bisogni espressi dall'ambiente sociale in cui si operava, consci delle competenze spendibili sul proprio territorio, consci dell'impossibilità di muoversi isolati dal contesto propositivo composto da altre forze oltre la scuola. Andavano infatti evidenziandosi le nuove esigenze: certo rimanevano valide anche quelle legate al concetto di istruzione scolastica, anche perché negli adulti privi di titolo di studio rimaneva il complesso di inferiorità verso quanto non furono in grado di seguire a tempo giusto e quindi il desiderio di impossessarsi del patrimonio culturale legato al libro e al programma scolastici.

Emergevano però anche, in relazione al diverso tipo di utente,

altri tipi di interesse oltre a quelli sopra nominati: quello della socializzazione era prevalente nelle casalinghe, finalmente in grado di comunicare, nella quotidiana solitudine del loro *ménage* familiare, con altre donne e in un ambiente aperto alla discussione alla pari; quello degli anziani, desiderosi di dar significato all'ambiente o al tipo di vita finora condotto, desiderosi quindi di approfondire la conoscenza di ciò che era stato affrettatamente sotto i loro occhi, ma scarsamente vissuto in profondità: dei professionisti, bisognosi di competere con il mondo adeguando ad esso gli strumenti: la lingua italiana, una seconda lingua, il computer...

Cambia il "pubblico" quindi, cambiano i contenuti, le attese, le situazioni. E fu il primo accenno di una rivoluzione culturale, sull'esempio di altri paesi europei, alla luce di una matura capacità decisionale, di obiettivi non imposti genericamente dall'esterno, ma studiati sulle diversificate realtà, che evidenziano bisogni differenziati e che attendono risposte "personalizzate" in funzione dei contenuti e dei differenti recettori.

A destra: busto di Epicuro
Louvre, Parigi, Francia

quando studiare

E QUANDO MEDITARE?

di Stefano Maso, filosofo e docente universitario

«Né il giovane rinvii al futuro il momento di filosofare, né il vecchio sia stanco di filosofare. Non si è né troppo giovani né troppo vecchi per preoccuparsi della salute dell'anima. Chi dice che non è ancora giunta l'età di filosofare o che l'età è già passata, è simile a chi dice che per la felicità non è ancora giunto il momento o che esso è già passato. Per questo deve filosofare sia il giovane sia il vecchio: questi perché invecchiando apprezzi come un giovane i beni, grazie al ricordo piacevole del passato; quello perché sia insieme giovane e vecchio, senza aver paura del futuro».

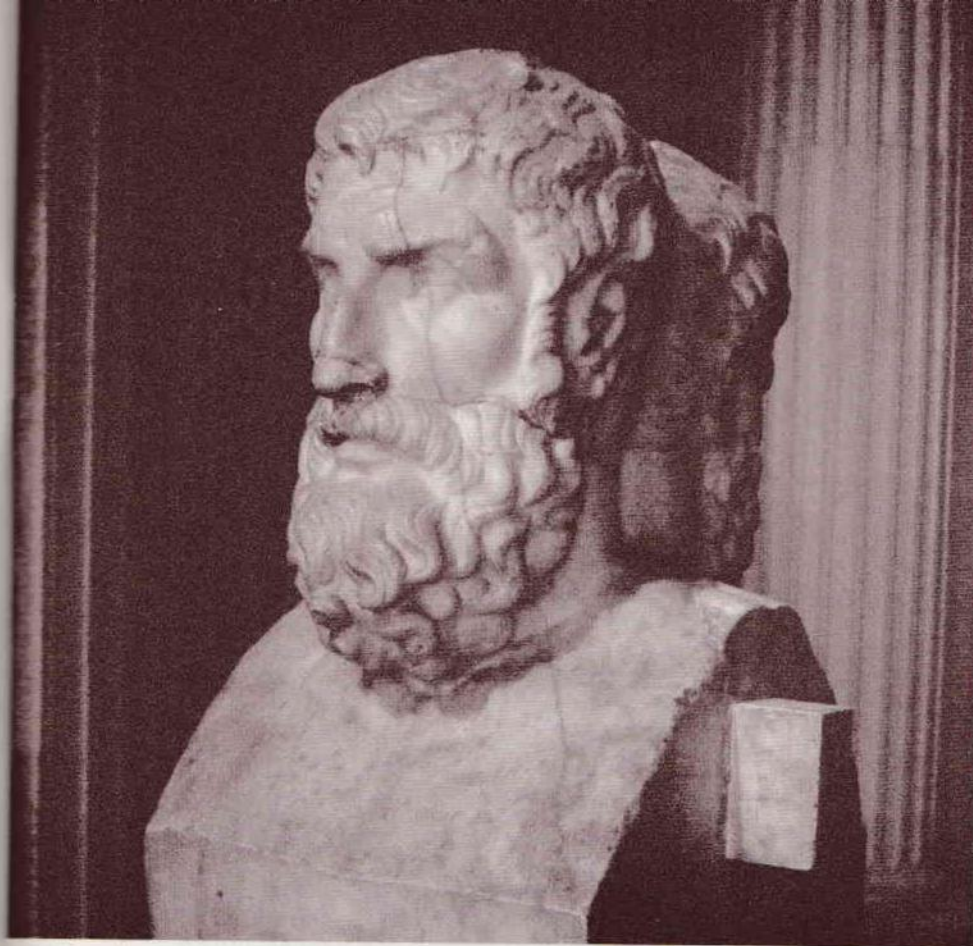
Quasi 2300 anni fa il saggio greco Epicuro iniziò in questo modo una lettera, dedicata all'amico Menecleo. In quella lettera affrontava il tema della felicità e del piacere; ottenere l'una e l'altro è anzitutto un problema insieme fisico e di

intelligenza. Ma quel che sorprende è l'accurato invito a non rinunciare mai, in alcun periodo della propria vita, a meditare e a cercar di capire chi si è, cosa sia il mondo che ci circonda e come ci si debba organizzare e disporre per vivere.

Siccome si tratta di una 'lettera aperta' (destinata cioè a tutti i suoi amici, allievi, uomini e donne), forse possiamo ritenere questo il primo indizio di un vero e proprio progetto di educazione permanente. Ciò che preme al filosofo antico è contrapporsi a una concezione del sapere elitaria: non che studiare e filosofare sia facile: anzi! Il problema però va posto in modo corretto: lo studio è sempre qualcosa che occorre affrontare con il massimo impegno e dedizione, anche se a volte il primo approccio, invitante per la novità, può dare l'illusione

di apprendere facilmente e di condurci a risultati immediati. Occorrono infatti un programma serio e un docente o una scuola affidabili, dove la gradualità del processo educativo sia controllata e sperimentata. Epicuro per esempio, ma qualche secolo dopo anche Seneca, sottolinearono con energia l'importanza di un apprendimento regolato rispetto all'età e alle forze di chi decide di impegnarsi.

Si tratta comunque di una scelta che coinvolge ciascun protagonista nel profondo, perché lo studio di cui qui si tratta non è la semplice erudizione, così facile oggi da esibire grazie al supporto della scienza informatica e alla rapidità con cui si possono recuperare via internet le novità e le notizie più disparate, da quelle più legate al gossip e alla chiacchiera a quelle di più arduo contenuto scientifico. Chi vuole



davvero incamminarsi lungo il sentiero dello studio dovrà - oggi come un tempo - tenere a mente alcuni elementi chiave: a) la forza critica, b) la coerenza, c) l'umiltà.

Rispetto al primo, risulta decisivo capire che esso costituisce l'asse portante della ricerca: naturalmente la 'forza critica' (che un poco alla volta diviene una vera e propria 'capacità') va interpretata non in modo pretestuoso, ma unicamente quale strumento rispetto all'obiettivo di guadagnare una conoscenza più affidabile. Ovviamente la 'forza critica' sarà tanto più efficace quanto più risulterà fondata sull'onestà di chi la usa.

Quanto alla 'coerenza': essa implica una riflessione che sia coraggiosa ma che non abbandoni imprudentemente i presupposti da cui si è iniziato il processo di maturazione. E la coerenza im-

plica, com'è ovvio, la pazienza. Rifugge dall'improvvisazione e dalla semplificazione.

Infine l'"umiltà": Socrate per primo assicurava che il suo sapere era un 'sapere povero' eppure, proprio per questo, estremamente potente. Nel momento in cui annunciava di non saper nulla, in realtà intendeva mostrare che il suo approccio alla realtà e ai problemi del mondo era aperto al confronto con gli altri 'sapienti': costituiva il modo più radicale per disporre la propria mente alle nuove teorie e alla nuova conoscenza. Mai avrebbe finito di imparare, perché mai nuovi percorsi della conoscenza avrebbero finito per presentarsi alla sua meditazione.

E così sempre accade al giovane e all'uomo e alla donna adulti.

Insomma, una volta che ci si è convinti dell'importanza di camminare lungo la strada della

conoscenza filosofica, si coglierà ben presto che essa ha per scopo la 'verità', cioè il progressivo (ma mai concluso) svelamento del 'senso' del mondo. Le nostre forze saranno quello che sono: più o meno limitate, più o meno garantite. Resta che, prima di noi, uno stuolo numeroso di altri uomini e donne ha già progredito nella direzione verso cui anche il nostro sentiero si dipana. Ciascuno di noi oggi ha però la possibilità di vedere più lontano di chi l'ha preceduto: anche se siamo nani, ce ne stiamo sulle spalle di quei giganti che ci hanno condotti fin qui. E ciò ci è di conforto.

A destra: Marc Chagall
"La promenade". 1917-18
State Russian Museum, St. Petersburg, Russia

il futuro dell'uomo:

FARSI CAPIRE. OGGI PIÙ DI IERI, DOMANI PIÙ DI OGGI.

di Roberto L. Grossi, docente UPM

Quando un pittore vuole rendere sulla tela un'immagine che lo ha colpito, non gli basta fare appello al suo genio. Gli occorrono anche gli strumenti e le materie prime della sua professione. Egli deve scegliere i pennelli e i colori adatti; poi, deve usarli in modo tale da trasformare la sua ispirazione in immagine viva.

Gli stessi problemi pratici si presentano ogni qualvolta intendiamo comunicare ad altri le nostre idee.

Dobbiamo trovare le parole adatte e poi adoperarle con arte e ponderazione per raggiungere il nostro scopo.

Per tal motivo, dovremo esercitarci continuamente, cercando di migliorare la nostra conoscenza della lingua parlata e scritta. Solo così riusciremo veramente a farci capire.

Consideriamo innanzi tutto, gli strumenti del nostro mestiere: le nostre parole.

Alcuni psicologi hanno ideato dei test per la valutazione dell'intelligenza basati sulla conoscenza del vocabolario. Tale conoscenza è un

valido indice della nostra abilità nel comunicare con gli altri. Non basta però conoscere le parole: bisogna anche saper scegliere quelle che meglio si addicono ad ogni situazione.

Ogni parola ha una identità ben definita: la definizione che ne dà il vocabolario.

La facilità nella scelta delle parole dipende in gran parte dalla conoscenza di questa loro identità. La scarsa o cattiva conoscenza del dizionario fa commettere molti errori: dall'uso di parole completamente sbagliate alla confusione fra termini simili o presunti simili. Chi non conosce abbastanza bene il vocabolario può commettere molti di questi errori, sovente senza accorgersi. Imparare a consultare il dizionario ad ogni minimo dubbio linguistico che ci si presenta: eviterà oscurità e brutte figure. Il problema della scelta delle parole esatte non viene, però, risolto completamente con l'uso appropriato del dizionario. Scegliendo una determinata parola, si deve pensare al livello intellettuale del nostro uditorio. Inoltre

"Giorno per giorno, ora per ora, noi ci fraintendiamo l'uno con l'altro, perché attraversiamo confini ben definiti; mescoliamo in vari modi, frequentemente in maniera molto superficiale, il soggettivo con l'oggettivo. Facciamo degli altri una semplice estensione di noi stessi. Attribuendo loro i nostri pensieri e i nostri atteggiamenti e dando un giudizio molto facile sulla loro natura, dopo di che rispondiamo loro come se fossero davvero i personaggi che ci siamo inventati. Oppure li costringiamo ad assumere il ruolo di controfigura di qualche attore della nostra precedente rappresentazione"

H. Haydn (1965)
"Humanism in 1984" In
the American Scholar. 35



non dimenticare, che una stessa parola, può avere significati diversi per diverse persone. Consideriamo ora l'uso delle parole. Uno Stradivario, usato da un valente musicista, emetterà suoni meravigliosi; usato da un inesperto, non emetterà che mugolii e rumori discordi. Avviene lo stesso con le parole. Prescindendo dalla cura con cui esse sono state scelte, devono essere applicate correttamente, se ci si vuol far capire. Sfruttare il nostro vocabolario con chiarezza, concisione, decisione e buon senso. Dire ciò che si ha da dire in modo da essere chiaramente compresi dal nostro uditorio. Ordinare le parole in frasi e paragrafi logici. Le combinazioni di parole dovrebbero esprimere sempre idee chiare. Usare metafore ed esempi ogni qual volta si

ritiene di doverlo fare per chiarire il nostro messaggio.

Tenere conto della formazione e della preparazione culturale degli ascoltatori, in modo da poter abolire o chiarire parole o frasi che possano suonare estranee alle loro orecchie.

Non è un lavoro facile ! Certe frasi che suonano familiari alle nostre orecchie e a quelle dei nostri collaboratori, possono essere parzialmente o completamente fraintese da ascoltatori o lettori che non svolgono lo stesso tipo di lavoro.

Scegliere parole semplici e di chiaro significato, che trasmettano veramente le nostre idee. Evitare l'uso del gergo e delle espressioni volgari. Non è solo segno di cattivo gusto; si dà anche l'impressione di essere pigri nella scelta delle

parole da usare.

Si abbia cura del modo di parlare. Il tono della voce può cambiare completamente il significato delle parole, guastando così la nostra comunicazione.

Imparare a parlare con l'uditorio e non all'uditorio.

Strutturare le nostre risorse e il nostro giudizio per portare l'uditorio il più vicino possibile alla nostra meta.

Anche un grande genio scoprirebbe che le sue conoscenze hanno ben poco valore se non potesse comunicare le sue idee ad altri. Anche se non siamo tutti geni, abbiamo tutti qualcosa da dire e abbiamo a nostra disposizione una lingua. Non resta che conoscerla meglio in modo da farci veramente capire.



curare SE STESSI PER PRENDERSI CURA DEGLI ALTRI

di Roberta Bortolato, Chiara Farisatto, Costanza Hreglich
psicologhe

La spinta che muove ognuno di noi a ricercare per sé stimoli formativi sempre nuovi trae origine da un bisogno di conoscenza che è innato in ogni essere umano e che si manifesta come desiderio di crescita in ogni fase della vita. Per giungere ad un'effettiva e piena realizzazione, tale desiderio necessita di un atto di volontà libero e consapevole nonché di una finalità soggettiva di sviluppo e miglioramento di sé. Ci muoviamo quindi in un ambito in cui il libero arbitrio assume un significato rilevante e ha un'importante ricaduta sulla qualità di vita che ognuno di noi sceglie all'interno dei differenti ruoli che riveste. Diversi sono infatti i gradi di consapevolezza e i nostri modi di essere cittadini di una comunità, padri e madri di famiglia, persone impegnate nei diversi ambiti professionali. L'atto di volontà cui fa riferimento il nostro pensiero chiama in causa il principio della responsabilità individuale, inteso non solo in termini di obblighi e doveri ma anche come possibilità di vivere "pienamente" la propria vita e di affrontare

consapevolmente e con maggior soddisfazione il futuro.

La formazione è infatti uno strumento che ci permette di raggiungere livelli sempre maggiori di senso e di consapevolezza in termini di conoscenze possedute, di abilità utilizzate e di potenzialità da realizzare. Non limitandosi a questi aspetti, la formazione ci consente inoltre di confrontarci con i nostri bisogni e responsabilità, di potenziare le nostre capacità di espressione creativa e di favorire in noi la possibilità di intuizioni profonde, coinvolgendo anche la nostra sfera emotiva.

Formarsi per noi in ultima analisi significa anche prendersi cura di sé, scegliere cioè di percorrere una delle tante strade che si possono trovare per realizzare la propria individualità.

La formazione - se ha quindi una funzione importante nella crescita personale di ciascuno di noi - diventa una scelta etica fondamentale nel momento in cui rivestiamo il ruolo di *operatori delle relazioni di aiuto*.

Con questa espressione ci riferiamo indistintamente al tera-

peuta, all'infermiere, all'operatore volontario nonché all'educatore e all'insegnante, a tutti coloro cioè che quotidianamente sono impegnati a promuovere la crescita e il benessere altrui.

Una delle caratteristiche essenziali delle *relazioni di aiuto* è l'asimmetria di ruoli tra chi chiede aiuto in quanto piccolo o sofferente e chi, da una posizione di autorità può prendersene cura. Quando l'impatto con l'emotività portata dalle persone di cui ci occupiamo è tale da indurre ingombri affettivi e relazionali in noi operatori, c'è allora il bisogno di un terzo che può essere efficacemente rappresentato da un sistematico lavoro di formazione.

La nostra convinzione è che una continua analisi - su quanto soprattutto in ambito emotivo e relazionale viene a costituire fonte di disagio per l'operatore - sia necessaria e possa produrre maggiore significato e benessere.

Il nostro metodo di formazione consiste infatti in un lavoro di gruppo in cui l'attenzione è posta soprattutto sulla persona dell'operatore. Ad essere analizzati sono quindi gli aspetti rela-

A sinistra: Gustav Klimt
"le tre età della donna" (particolare), 1905
Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma

zionali, cioè quelle dimensioni trasversali a tutte le professioni di aiuto. Il gruppo in particolare funziona da cassa di risonanza, permettendo alle emozioni di circolare liberamente.

Riteniamo che uno sguardo più attento e benevolo ai bisogni altrui sia possibile solo se noi operatori - come persone prima ancora che professionisti - ci diamo la possibilità di contattare le nostre difficoltà emotive e relazionali, di accettarle e quindi di condividerle in un gruppo accogliente e non giudicante.

La Scuola di formazione psicoanalitica de "Il Ruolo Terapeutico" di Milano da sempre propone

attività formative rivolte agli operatori delle relazioni di aiuto. Nel promuovere e divulgare qui a Mestre i principi teorici e metodologici della Scuola, abbiamo realizzato in quest'ultimo anno un progetto di formazione per il personale infermieristico del Dipartimento di Neuroscienze dell'Azienda Ulss12 Veneziana. Il corso che proponiamo in questa sede è invece rivolto a tutti coloro che, a qualsiasi titolo, siano interessati alle tematiche affrontate e ovviamente a coloro che - per professione o in forma volontaria - si occupano o in passato si sono occupati degli altri. Gli incontri si prefiggono

in particolare di promuovere:

- la consapevolezza delle dinamiche relazionali;
- la capacità di risposta alle domande di aiuto.

Il metodo di lavoro prevede l'alternarsi di momenti teorici e di parti esperienziali, per giungere attraverso il lavoro in gruppo ad una maggiore comprensione e ad una migliore gestione delle situazioni relazionali.

Riferimenti bibliografici
"Domanda e risposta", di Sergio Erba, ed. Franco Angeli.

c'era una volta un giovane...

da Easy Life, 1996 di Lary Cerchina, psicologa

... che ambiva a diventare un maestro, ma non aveva la minima idea di ciò che dovesse fare per realizzare questo desiderio.

Così correva continuamente alla frenetica ricerca di qualcosa o qualcuno che potesse aiutarlo a trovare la "chiave giusta".

Ma il tempo passava senza che nulla accadesse; paradossalmente, infatti, la sua abitudine a correre dietro al tempo gli faceva perdere diverse opportunità. Il

giovane era ancora ambizioso, ma iniziava a non avere più speranze ed era sempre più sfiduciato. Finché un giorno trovò uno strano oggetto che, come al solito, guardò distrattamente ripromettendosi di osservarlo meglio quando ne avesse avuto il tempo. Eppure qualcosa era accaduto in lui; più volte durante le sue giornate frettolose si sorprese a ripensare a quell'oggetto. Trascinato da un impulso nuovo

decise allora di riprenderlo in mano per capire cosa fosse: forse poteva nascondere qualcosa di importante. Infatti guardandolo attentamente notò una piccola apertura, infilò la mano e, sorpresa, trovò una chiave d'oro su cui erano incise le parole:

"La chiave del successo è nelle tue mani"

divulgazione della filosofia?

di Alberto Madricardo, filosofo docente

Può avere una qualche utilità la divulgazione della filosofia tra coloro che non sono e forse non saranno mai filosofi? C'è possibilità di istituire un rapporto che sia costruttivo tra chi, come il filosofo, cerca di trovare il principio (arché) sulla base del quale si propone di ricostruire il mondo nel suo pensiero e chi (i non filosofi) non si pone - o non si pone con continuità - questo problema, ma accetta il "dato di fatto", condivide ciò che è creduto dai più perché a crederlo sono i più?

Numerosi sono stati, nella più che bimillennaria vicenda della filosofia, i filosofi che hanno esortato chi intende percorrere la via della sapienza, che - già diceva Parmenide - "passa lontano dal percorso degli uomini", a rinunciare al dialogo con il senso comune e ad acconciarsi ad un destino di solitudine. La comunicazione con i non filosofi è in sé problematica e non sono pochi i casi in cui i filosofi (da Socrate a Giordano Bruno), per aver manifestato pubblicamente il loro pensiero, hanno dovuto subire persecuzioni.

Il fatto è che la filosofia, quando è veramente tale, cioè pensiero che si crea, e non una semplice trasmissione di ciò che è stato già pensato, è aspra e difficile. "Sappi che il principio di questa scienza (la filosofia) è

molto pericoloso - scriveva il filosofo arabo Maimonide nella sua "Guida dei perplessi" - e aggiungeva: "Quando si inizia lo studio di questa scienza divina (la filosofia, n.d.r), non solo si verifica una confusione, ma addirittura una completa distruzione delle credenze". Prima di costruire il libero edificio del proprio pensiero bisogna liberarsi dal guscio di certezze supinamente subite, nel quale si può stare senza pensare. E andare contro corrente.

Chi è disposto a farlo? Chi non si sottrae alla fatica di pensare, di andare "fino in fondo" nel rispecchiare (speculare) la vita entro la propria coscienza, cercando di trarre dal fluire confuso ed incoerente di essa puri cristalli di pensiero? Pochi...

Ma tra questi pochi che praticano la filosofia e gli altri quale può essere il rapporto? Si viene a creare un'estraneità insuperabile tra loro? Se così fosse ogni divulgazione sarebbe impossibile e la filosofia dovrebbe rassegnarsi a stare fuori del mondo.

In realtà la filosofia sta - e non può che stare - in questo mondo. Essa è in primo luogo ricerca, ma non può essere solo ricerca, deve confrontare i suoi risultati, perché il filosofo che non si confronta con nessuno "non può essere certo di non essere pazzo". Il confronto avviene, oltre che

tra i ricercatori (i filosofi) anche nell'ambito della didattica. La quale è una parte essenziale della filosofia. Aristotele dice che c'è sapere solo di ciò che è insegnabile. La filosofia insomma, per essere effettivamente un sapere e non una mistica, deve essere insegnata. La didattica trasmette le acquisizioni del pensiero e richiede riscontro a chi le comunica, guidandolo verso il dialogo, che si attua pienamente solo "tra pari", cioè quando lo scolaro ha acquisito gli stessi strumenti del maestro.

Il maestro, se è davvero tale, non insegna verità precostituite, ma il modo con il quale lo scolaro può giungere egli stesso a ricercare e a dialogare con lui. Per creare questa condizione c'è bisogno di un rapporto continuo e prolungato nel tempo tra loro. La divulgazione è come la didattica, ma a differenza di questa non può guidare e controllare direttamente il progresso di coloro a cui si rivolge verso il dialogo paritario, essendo destinata indiscriminatamente a tutti e in modo non continuativo, ma episodico. Così, mentre la didattica semina e raccoglie, la divulgazione solo semina. Per questo è la più problematica e precaria delle attività della filosofia, su cui, non a caso, si riflette di meno, sebbene già gli antichi distinguessero le modalità dell'insegnamento

"esoterico", per i frequentatori sistematici della scuola, da quello "essoterico", rivolto ad un più largo pubblico di ascoltatori più o meno occasionali.

L'incontro diretto tra la filosofia e il mondo dell'opinione comune ("doxa") è difficile, rischioso - anche se si può sperare oggi che i rischi non siano più quelli della cicuta o del rogo - o proprio impossibile? Il suo esito ineluttabile è quello di un'incomprensione totale reciproca? Oppure c'è solo il rischio di un'incomprensione relativa: di banalizzazione, di diletterismo da parte di chi si accosta senza preparazione adeguata alla filosofia; di specialismo fine a se stesso, di gratuita artificiosità da parte di chi la pratica "professionalmente"? Qui si pone l'esigenza di un chiarimento più radicale. Che tipo di sapere è quello della filosofia? È un sapere ripetitivo (un "risaputo", come ad esempio la tradizione, il rito), o un sapere cumulativo, come la scienza? Se fosse vero il primo caso essa non sarebbe distinguibile dal senso comune, che non c'è bisogno di apprendere, ma - come si dice - si respira con l'aria. Se fosse sapere solo o prevalentemente cumulativo, che cresce cioè sulle sue conquiste a partire da un principio posto e accettato una volta per tutte allontanandosi sempre più dal senso e dalla percezione

comune delle cose - come per esempio la fisica - la sua divulgazione si ridurrebbe a semplice "comunicazione da lontano" (da sempre più lontano). Senza dialogo: pura informazione di risultati via via raggiunti, dei quali ai non addetti non resterebbe che prender atto.

Ma la filosofia non è semplice trasmissione di un risaputo, né è solo o prevalentemente sapere cumulativo. La filosofia è principalmente fondativa, cioè ha bisogno di verificare continuamente i suoi fondamenti. Perciò, mentre si allontana dal senso comune, anche vi ritorna, come alla sua origine e al suo problema: è come una pianta, che non può crescere verso l'alto se non estende contemporaneamente le sue radici nel terreno.

Insomma la filosofia, per quanto se ne allontani, non può smettere mai di dialogare - con tanta più forza quanto più se ne distacca - con l'opinione comune, confutando la pretesa di quest'ultima di essere l'espressione più semplice ed originaria (innocente ed autentica) della "realtà delle cose".

Certo la divulgazione imposta un dialogo asimmetrico, che, a differenza della didattica, non giunge mai alla parità tra i dialoganti, ma sembra restare sempre come è all'inizio: intermittente e dispersivo.

Ma è meno precario, meno "asimmetrico" il dialogo del filosofo con se stesso, che è la radice viva del suo pensare? Chiunque faccia ricerca filosofica, se è minimamente onesto (e il filosofo deve esserlo), è costretto per esperienza a diffidare di se stesso, a riconoscersi pigro e inconcludente, insomma inadeguato all'impegno richiesto dalla filosofia. Il filosofo autentico non può evitare di esasperarsi e disperarsi di se stesso, non meno di quanto si dispera ed esaspera tentando di dialogare con la massa.

Se dialogare con il senso comune non è un'operazione più disperata e "impossibile" del dialogare del filosofo con sé, e se d'altronde questo ricominciare sempre "dall'inizio", a mettere in discussione la pretesa di "originalità", di "autenticità" del proprio "sé", a svelarne con la ragione, contro ogni apparenza, il carattere derivato ed artificioso, è la condizione imprescindibile del filosofare autentico, ne consegue che la divulgazione - nella forma del dialogo asimmetrico e perennemente dispersivo con i non filosofi - sarà forse inutile per questi, ma certamente necessaria ai filosofi.

educazione: come?

UN PUNTO DI VISTA DIVERSO

di Giovanni Venturino, ingegnere senior

Una teoria scientifica della mente ancora non esiste ma quello che sappiamo dopo un secolo di studi (i primi risalgono a Freud e a Pavlov) ci permettono di costruirne un modello interessante.

Le materie prime con cui il nostro cervello lavora sono i contenuti delle memorie. Le memorie sono oggetti chimici ed elettrici. Sono organizzate in gruppi che a loro volta stanno in gruppi più ampi. Le seguenti memorie semplici:

- i cristiani si tolgono il cappello;
- i mussulmani si tolgono le scarpe;
- gli scintoisti si lavano le mani;
- i buddisti si prostrano ecc.

stanno nel gruppo "Ingresso in luogo di culto". Questo gruppo sta in quello più ampio "Religioni". Non bisogna dare importanza alle definizioni infatti i gruppi si possono chiamarsi materie (filosofia, storia), conoscenze, ideologie nel senso originario di De-stutt de Tracy (citazione colta), credenze (quest'ultimo termine mi ricorda mia nonna).

Si individua una analogia tra il DNA e le idee. Proprio come gli organismi tendono a perpetuarsi e moltiplicarsi anche le idee possono fondersi e "ricombinarsi ed evolversi con la selezione (darwiniana)" (citazione dal premio Nobel J. Monod). Per essere presenti nelle scarse risorse della nostra mente sembra

che le idee lottino le une contro le altre controllando l'ingresso di concorrenti con etichette di "falso" o "non adeguato". Anche informazioni visive vengono scartate se queste non si inquadrano nel sistema (come da studi sulla attendibilità dei testimoni) e costruiscono informazioni visive false (come i "deja vu" o di visioni). Dispongono liberamente del nostro corpo costringendolo anche ad attività autolesioniste (droghe, cilici, rinuncia alle cure, rinuncia a certi cibi, azioni kamikaze, azioni compulsive).

I gruppi di idee molto diffusi vengono anche chiamati luoghi comuni. I nostri padri hanno accettato senza reagire le leggi razziali e la guerra agli inglesi. Successivamente coloro che avevano assorbito le (poche) idee di Marx hanno accettato acriticamente il comunismo. La mia prof. di italiano al liceo (erano gli anni '50) rifiutava stizzosamente l'idea di un viaggio sulla luna. Era vissuta in una cultura delineata da Cicerone, Dante, Ariosto e per lei la luna era nell'altro mondo, conteneva le anime dei defunti (ho preso un quattro per un viaggio che mi sarebbe piaciuto fare; il voto più basso della mia carriera). In conclusione che margine di manovra abbiamo in tema di cultura? Dobbiamo aspettare il ricambio generazionale per considerare gli animali come fratelli di vita, per avere

il testamento biologico, per la limitazione delle nascite ecc? Sempre rifacendosi alla analogia biologica occorre utilizzare il sistema immunitario che seleziona le idee. Essendo consci che le idee non ci appartengono si può essere molto più critici verso ciò che si "crede". Cercando alternative culturali (con la lettura o con il dialogo) e abituandosi a non scartare frettolosamente idee che ci sembrano inadeguate, estranee e almeno ponendo un dubbio a quelle più radicali. Gente leggete cose diverse. Leggete il Corano, il Libro di Mormon, il Kunti Devi (almeno in parte) oltre che la Bibbia se volete conoscere la religione. Navigate su Internet. Parlate con il prossimo dei problemi esistenziali. Se volete sapere cosa sono le emozioni e i sentimenti leggete anche Antonio Damasio (Alla Ricerca di Spinoza). Siete animali, cari lettori, dei supporti vivi di esseri alieni. Come il cane che ulula alla luna credendo che sia giusto. Se volete un quarto di nobiltà dovete fare un poco di fatica cancellando l'idea di essere "speciali" e almeno rendervi conto della reale natura dei viventi. Io di essere animale sono conscio anche perché la mia gentile metà me lo ricorda spesso.

an unforgettable poem

by a Spectator



I believe that many educational theorists now argue against learning by heart: whether the subject is a date in history, the capital city of a country or... a poem. Support comes from people from what one might call the "real world", like a well-known Canadian businessman who said that today's children do not need to commit anything to memory because whatever they need to know is at hand on internet. Only time will tell whether results prove these modern thinkers right, or whether the pendulum will swing back again, but without wishing to enter into specialist territory I, personally, am very glad that I was made to learn by heart at school, particularly dates in history; even more particularly, poems; and, more particularly still, one poem above all.

The work I refer to was written by a shy, modest 18th century poet and historian: Thomas Gray (1716 to 1771), who remained at Cambridge University after graduating and spent his life studying and writing: Gray only produced one great poem: but what a poem! The *Elegy Written in a Country Churchyard* is one of the masterpieces of English literature. It is considered to be a product of the Graveyard School of 18th

century poets: the epithet speaks for itself. The form and language of the *Elegy* owe more to the Classical, while the subject and emotional force are heralds of Romanticism. The language of its 128 lines divided into 32 verses is crystal clear, creative, evocative, dramatic and moving. Every word is perfect for its purpose and is perfectly in place.

We must imagine the poet beginning his musing in the graveyard of the village of Stoke Poges: he looks round at the mounds of earth that mark the resting places of the simple country people, speculates on their uncomplicated but busy existence on earth and warns the rich and famous not to look down on these dead with scorn because they were unimportant and because their tombs are unadorned:

**"Can storied urn or animated bust
Back to its mansion call the
fleeting breath?
Can Honour's voice provoke the
silent dust,
Or Flattery soothe the dull cold
ear of Death?"**

Apart from this consideration, had these simple people been given the opportunities that were showered on the great of the world, among them might have well been great leaders of men -

but this leads the poet to open up another train of thought: knowledge did not open its ample page to these people, so while they could not cultivate virtues, used by this scholar in its Latin sense of valour and noble qualities, on the other hand they were spared the temptations arising from power and despotism: their destiny not only prevented "Their growing virtues, but their crimes confined;
Forbad to wade through slaughter to a throne,
And shut the gates of mercy on mankind."

A few minutes from the M25, the enormous, all-devouring motorway with its six, eight and even ten lanes that forms a ring round the London area, is a modern town called Slough that is, shall we say, not one of the most attractive places in England. And a few minutes from Slough is Stoke Poges churchyard, with a great monument to the poet that made the name of this tiny village famous.

cina oggi: INTERVISTA AD ADRIANO MADARO

by Annives ferro e Gianni venturino

*Adriano Madaro,
giornalista,
sinologo,
direttore progetto
grandi mostre "La
via della seta e
2000 anni di civiltà
cinese"*

Domanda: A noi la Cina sembra tanto lontana, quasi impenetrabile, con istituzioni e consuetudini tanto diverse dalle nostre. È una impressione vera? La Cina è davvero un altro mondo?

Dott. Madaro:

Sì la Cina è davvero un altro mondo ma è nel mondo. Le mode occidentali entrano solo superficialmente. Negli otto millenni di storia l'individualismo è sempre stato considerato con sospetto perché portatore di egoismo, la civiltà è quindi masificata. L'imperatore aveva un mandato dal cielo e tutti obbedivano. I sociologi avevano pensato che al contatto con la democrazia si sarebbe verificato lo stesso fenomeno di occidentalizzazione che è avvenuto in Giappone. Invece no! La Cina non ha mai espresso una religione strutturata con una classe sacerdotale.

Il Confucianesimo ed il Taoismo sono dei codici di comportamento legati al buon senso ed alla vita contadina. Il tempio ha due nomi: il tempio religioso, dove si cerca il contatto con il sovrannaturale, si chiama Miao e quello civile, dove si discute della società, si chiama Tse.

Il doppio nome implica la distinzione tra laico e religioso è un grande risultato che solo i cinesi hanno raggiunto.

Per cui i cinesi sono pronti ad accettare la forma di governo che più conviene loro. Ed evolvendosi la situazione verso una maggiore "liberalità" (non libertà) non è detto che dalla Cina non possano venire delle forme di governo che servano anche a noi che stiamo smarrendo la strada e siamo indecisi tra bipartitismo o pluripartitismo, destra o sinistra che hanno perso parte del significato di un tempo. La Cina per me costituisce una grande opportunità anche come guida. Quindi quando mi chiedete se è un altro mondo vi rispondo di sì! Ma non bisogna pensare che essendo diversa possa essere nemica.

Domanda: Com'è la struttura scolastica cinese? Ha qualche parallelismo con la nostra (scuole di diverso livello, passaggi per età, programmi)? Il governo

di Pechino dirige tutto o lascia qualche discrezionalità alle dirigenze locali o alle comunità periferiche? Se sì in quale misura?

Dott. Madaro:

Tra le scuole del mondo è quella più simile alla italiana. L'unica differenza è l'importanza dell'esame che è dato due volte all'anno (anche alla ammissione alla prima elementare) ed è molto selettivo ai fini del futuro piano scolastico. I genitori sono quindi prematuramente informati sulle aspettative del bambino. Vi sono sei classi elementari e tre medie che costituiscono la scuola dell'obbligo. L'anno scolastico dura più di dieci mesi. Nelle campagne una parte dei bambini sono sottratti alla scuola per il lavoro nei campi ma tendenzialmente la scuola è vista in modo positivo e nelle grandi città tutti vanno a scuola. Le famiglie debbono provvedere ai libri e alla mensa (tranne nei casi di impossibilità). Vi sono anche scuole private strutturate come collegi.

Pechino lascia discrezionalità alle autorità locali nei riguardi della operatività. Il federalismo che da noi si continua a chieder in Cina è realizzato in campo economico ampiamente dalle regioni autonome. Anche la sanità, i trasporti ecc. sono organizzati a livello locale. Gli insegnanti

hanno ampia libertà all'interno dei programmi del ministero. I programmi prevedono: la lingua cinese di Pechino (insegnata attraverso l'alfabeto latino e in cascata con gli ideogrammi), poi c'è la matematica con le scienze. Al terzo posto viene la lingua straniera (inglese). Al quarto posto sono le materie di educazione civica. Al quinto posto attività anche volontarie come le arti, il ricamo per le bambine, ecc. Dopo la scuola dell'obbligo vi sono differenti possibilità che durano quattro anni per la scuola di passaggio alla università. Queste scuole di passaggio sono molto selettive e solo i migliori arrivano alla università. Comunque sono sempre tanti, infatti si laureano circa cento mila ingegneri l'anno. Gli altri passano istituti professionali. La società è molto competitiva.

Domanda: Le università, che immaginiamo tutte statali e disseminate a grande distanza tra loro sono abbastanza omogenee o si differenziano tra loro? La differenza di livello qualitativo è programmata o conseguenza della natura delle cose e delle tradizioni?

Dott. Madaro:

Le Università sono concentrate nelle aree di maggiore popolazione e industrializzazione. Sono statali e private (con consorzi di insegnanti) e gli studenti (della borghesia) sono liberi di andare in quelle che considerano migliori. Vi sono anche università straniere e i ricchi vanno anche all'estero. Il governo non incoraggia il privato ma lo accetta con uno stretto

controllo. Un punto in comune per tutte è il massimo rigore nell'impegno e riuscita dello studente.

Domanda: Esistono in Cina libere associazioni, specie culturali come l'UPM, o tutto rientra nell'alveo del partito unico, per cui le associazioni sono solo le sue espressioni?

Dott. Madaro:

Le associazioni private esistono anche se controllate. Ho visitato un stamperia di una associazione cattolica che è libera di propagandare il culto anche se dentro i vincoli della politica del partito.

Domanda: Esiste un piano o una idea di educazione permanente, come l'abbiamo noi, o radicalmente diversa?

Dott. Madaro:

L'educazione permanente avviene principalmente attraverso la televisione. Vi sono 160 canali e più della metà del tempo sono dedicati a trasmissioni educative programmate in tutte le ore del giorno.

Vi sono attività come quella della Università Popolare promosse dalle università e da enti pubblici diversi che mettono disposizione insegnanti e locali ma pretendono tutte un contributo in denaro per le spese correnti.

Domanda: Che ruolo hanno le tradizioni culturali in Cina? Sono solo una immagine per il turista straniero o sono una realtà viva che durerà fintanto che il Paese si sottrarrà alla globalizzazione?

Dott. Madaro:

Vi è stato un periodo di sistema-

tica distruzione delle tradizioni culturali (rivoluzione culturale) ma ora i cinesi sono impegnati nello sforzo di rivalutare le tradizioni e monumenti del passato. Anzi l'interesse fortissimo dei cinesi è viaggiare in patria per andare a rinverdire tradizioni culturali ed eventi di memoria storica. Anche l'Italia è presente nel finanziare progetti di conservazione di edifici nelle aree più importanti. Per quanto riguarda il governo esso è impegnato sostanzialmente nel mantenere il consenso e la pace sociale.

Domanda: I cinesi viaggiano, emigrano. Molti restano chiusi nelle loro comunità senza il desiderio di integrarsi. Forse perché pensano di essere precari e di poter tornare. Come vedono la nostra cultura? Potranno un domani ritornare importando la nostra cultura?

Dott. Madaro:

L'unica religione dei cinesi è il culto dei morti. Il loro più forte desiderio è il ritorno finale al clan, si mettono da parte i soldi e in caso di morte all'estero si fanno rimpatriare le proprie spoglie. Non si pone il problema dell'anima ma il clan ha una propria spiritualità che viene tenuta viva rivolgendosi alla memoria ai defunti. Quindi centrale nel loro interesse è la vita del clan allargato in cui i cugini sono come fratelli e tutti si aiutano anche economicamente tanto che in genere non hanno bisogno di banche. Non hanno interesse in altre culture né vogliono esportare la propria.

A destra: Scholz & Friends
"Walk of Ideas", 2006
Berlino, Germania



librandosi di alessandra PICCOLE STORIE, GRANDI VERITÀ

di Alessandra Anzivino, critico letterario e promotrice culturale

"Dalle nostre convinzioni nascono le nostre azioni. Dalle nostre azioni si formano le nostre abitudini. Dalle nostre abitudini deriva il nostro carattere. Sul nostro carattere costruiamo il nostro destino." J.P. Singleton.

In Italia si legge poco, i dati di rilevazione annuale sono sconcertanti e restituiscono l'immagine di un popolo sempre più assuefatto a contenuti poveri e massificati.

Quello che le fredde cifre però non riescono a cogliere è la qualità dell'altra parte presa in considerazione, i lettori, quelli forti che acquistano più libri durante l'arco dell'anno, che seguono con entusiasmo l'evoluzione del mercato letterario.

In Italia si verifica un fenomeno unico e cioè il suggerire agli autori, da parte di chi compra

i libri, le storie che si vogliono leggere, un affidare senza remore quelli che sono i propri dubbi esistenziali e sociali a chi è del mestiere: dei veri e propri "architetti" delle storie.

In questo senso si colgono perfettamente l'anelito a una formazione permanente, il voler leggere contenuti che vadano al di là del comune sentire e che siano riletti con una sensibilità particolare, quello dello scrittore appunto.

Il romanzo in particolare mi pare offra al lettore delle verità ammantate di fiction che possano far nascere domande esistenziali importanti, che un giornalismo sempre più involuto e pavido lascia inevase.

Il lettore avverte l'urgenza di partire dalle piccole storie per interpretare i grandi temi dell'epoca, ha bisogno di vedere sempre più "il mondo così com'è", desiderio che attraversa trasversalmente i

vari generi letterari.

Un mondo che va oltre i particolarismi di una vita frustrante e ripetitiva, tema sviscerato meravigliosamente dai classici ottocenteschi europei e ancora a ben vedere di strettissima attualità. C'è dell'altro però: le grandi trasformazioni economiche, il tramonto delle ideologie, i diritti civili spesso calpestati, un allarme sociale alla propria incolumità che nasce da una malavita diffusa e che ormai parla molte lingue.

La letteratura di tutte le epoche si è posta come traguardo possibile la narrazione dei cambiamenti in essere, la formazione di chi attraversa il proprio tempo e vuole vederci chiaro senza remore e senza paure.

Il romanziere contemporaneo non può quindi prescindere da un compito primario, osservare e riportare con oggettività appassionata i riflessi di una



cultura e si deve fare portavoce di un intervento programmatico per correggere le storture della visione superficiale che i mass media propongono.

I lettori "forti" lo sanno, i libri di qualità non inventano nulla, registrano lucidamente invece quello che è sotto gli occhi di tutti ma che spesso è coperto da un atteggiamento auto assolutorio e di indifferenza diffusa.

La citazione che apre questo articolo è esemplare nella sua semplicità, rimanda ad un atteggiamento di vita che richiede un'energia culturale che dovrebbe essere alla base della consapevolezza di ognuno di noi.

E cosa se non i libri aiutano le persone a crearsi un bagaglio di convinzioni?

La letteratura di qualità non fornisce risposte ma stimola la curiosità del lettore, la voglia di immergersi in una storia e farla propria rileggendola sotto la

lente privilegiata della propria sensibilità.

Dalle convinzioni acquisite alle azioni per modificare aspetti poco chiari della nostra persona e del mondo che ci circonda il passo è molto breve.

È un istinto naturale perché chi ha la curiosità di conoscere sente prepotente dentro se stesso anche la voglia di condividere con persone affini le proprie scoperte irradiando il proprio entusiasmo e il proprio sapere. L'abitudine a scavare nella propria esperienza e ad aprirsi alle trasformazioni culturali senza temerle è quanto di meglio si può proporre alle nuove generazioni, un regalo enorme a chi si sta formando è dimostrare con il proprio esempio che il processo conoscitivo è permanente e dinamico.

In questo senso la letteratura apre panorami vastissimi e da esplorare con impegno ed entusiasmo. Capire questo significa vedere

crescere significativamente le fila dei lettori, e creare soprattutto una comunità di persone unita dalla passione per la conoscenza in grado di intervenire con decisione sul proprio futuro e quindi sul proprio destino. Nei prossimi numeri saranno proposti dei percorsi letterari da intraprendere che avranno come linee guida un argomento circoscritto. Nessuna distinzione di nazionalità, genere o stile nel proporre, semplicemente la proposta di seguire un filo logico che unisce vari autori nel trattare un argomento. Leggere è sicuramente una pratica che richiede un momento di raccoglimento intimo e strettamente individuale, ma c'è una fase che ne consegue di aperto dialogo con gli altri che è imprescindibile e che spero si sviluppi tra chi avrà voglia di seguire i percorsi proposti.



BCM

biblioteca
civica
mestre

approfondimento

FORMALE E INFORMALE: LE OPPORTUNITÀ DELLA BIBLIOTECA PUBBLICA

di Annamaria Scattolin, responsabile U.O.C. servizi di base al pubblico Biblioteca Civica di Mestre, Via Miranese 56

"La libertà, il benessere e lo sviluppo della società e degli individui sono valori umani fondamentali. Essi potranno essere raggiunti solo attraverso la capacità di cittadini ben informati di esercitare i loro diritti democratici e di giocare un ruolo attivo nella società..."

La biblioteca pubblica, via di accesso locale alla conoscenza, costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali.

La biblioteca pubblica è il centro informativo locale che rende prontamente disponibile per i suoi utenti ogni genere di conoscenza e informazione...

Il bibliotecario è un intermediario attivo tra gli utenti e le risorse."
(Manifesto Unesco per le biblioteche pubbliche, pubblicato nel 1994)

"Sostenere sia l'educazione individuale e l'autoistruzione, sia l'istruzione formale a tutti i livelli"
(Manifesto Unesco)

"Il bisogno di un'agenzia aperta a tutti che desse accesso al sapere a stampa o in altre forme per sostenere l'istruzione formale e informale è stata la ragione sottesa all'istituzione e al mantenimento della maggior parte delle biblioteche pubbliche e ne costituisce ancora una funzione fondamentale. Lungo tutto l'arco della vita le persone hanno bisogno di istruzione, presso istituzioni come le scuole e le università o in contesti meno formali collegati al loro lavoro e alla vita quotidiana. L'apprendimento non termina con il completamento dell'istruzione vera e propria ma rappresenta, per la maggior parte delle persone, un'attività che prosegue per tutta la vita. In una società sempre più complessa le persone avranno bisogno di acquisire nuove capacità in vari momenti della loro vita e la biblioteca pubblica ha un ruolo importante nel favorire questo processo.

La biblioteca pubblica dovrebbe fornire il materiale, nelle forme più appropriate, per sostenere i processi di apprendimento formali e infor-

mali. Dovrebbe, inoltre, aiutare gli utenti a utilizzare efficacemente queste risorse per l'apprendimento e offrire strutture e attrezzature per lo studio. La capacità di procurarsi informazioni e di utilizzarle efficacemente è determinante per la riuscita nell'istruzione e, dove possibile, le biblioteche pubbliche dovrebbero cooperare con altre istituzioni formative per insegnare l'uso delle risorse informative. Quando esistono già strutture bibliotecarie adeguate per l'istruzione formale, la biblioteca pubblica dovrebbe essere un loro complemento..."

(Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo (Ed. italiana AIB Roma 2002)*)

Quanto affermato in questi documenti di diffusione internazionale è sufficientemente eloquente per disegnare la biblioteca moderna: aperta a tutti, accessibile a tutti i tipi di informazione e con gli strumenti

tecnologicamente più avanzati. Favorisce l'accesso ai documenti su supporti cartacei e digitali presenti e remoti. La biblioteca moderna è anche un luogo ed uno spazio per l'incontro e la conversazione che sono veri e propri strumenti di conoscenza. La biblioteconomia moderna sposta l'attenzione dal documento alla persona e pertanto il patrimonio di una biblioteca pubblica sono gli utenti e i cittadini.

BMC: una biblioteca per la città di Mestre: percorsi per l'informazione e la conoscenza

La biblioteca Civica di Mestre è la biblioteca di cultura e informazione generale del Comune di Venezia; è a disposizione di tutti i cittadini italiani e stranieri per leggere, studiare, vedere, ascoltare, essere informati, imparare e conoscere. Ecco alcuni percorsi:

- Per essere informati sulle attività ed eventi socio culturali ed educativi della città e della provincia: in biblioteca trovi quello che cerchi.
- Per documentarsi sull'attualità: c'è una sezione di periodici con quotidiani italiani e stranieri e riviste di tutte le discipline.
- per apprendere le lingue: in biblioteca trovi libri in lingua inglese, francese, spagnolo, portoghese, rumeno, russo, albanese, tedesco, arabo, grammatiche e corsi di lingua multimediali, dizionari di tutte le lingue, film nelle varie lingue, che puoi pren-

dere in prestito gratuitamente;

- Per acquisire informazioni in internet: puoi navigare gratuitamente in internet e usare il servizio cittadinanza digitale.
- Per leggere vedere e ascoltare: trovi libri di tutte le materie, film in dvd e vhs, cd musicali di tutti i generi, cd rom, audiolibri e libri a grandi caratteri che puoi prendere in prestito gratuitamente.
- Per scoprire la storia della tua città: c'è una Sezione veneta e locale.
- Per essere assistito nel cercare le informazioni: i bibliotecari sono a disposizione per ascoltare le tue necessità informative.
- Per avvicinarsi alla conoscenza pluridisciplinare puoi partecipare a: "Prime lezioni di...", ciclo di incontri con grandi esperti su varie tematiche.
- Per conoscere gli scrittori preferiti puoi partecipare: "Incontri con l'autore" e conversare con loro sui libri e le letture.
- Per trascorrere serate estive ascoltando musica e poesia puoi partecipare a: "Suoni diversi", rassegna di suggestivi incontri serali nei mesi di luglio e agosto.
- Per viaggiare nella letteratura con gusto: "Assaggi letterari", incontri di letture e degustazioni tematiche.
- Per i suggerimenti per la lettura: i bibliotecari in occasione degli eventi propongono bibliografie con suggerimenti di lettura, ascolto musica e visione di film.

Nel 2009 le sono state da noi pubblicati i i seguenti percorsi tematici: "Il nido della mente, tentazioni del

male", "Energie in campo, per vivere sognare e pensare al futuro." Visitando il sito della biblioteca all'indirizzo: <http://bcm.comune.venezia.it> alla pagina "Pubblicazioni e bibliografie" si possono consultare le numerose bibliografie tematiche redatte dai bibliotecari.

Questi sono solo alcuni dei percorsi che la nostra biblioteca propone ai suoi utenti e alla città di Mestre. variarli, aumentarli, sostituirli con altri, dovrebbe essere a nostro parere un interesse condiviso con il pubblico e con le realtà interessate presenti e operanti sul territorio. La biblioteca pubblica è per sua natura una realtà informativa in continuo cambiamento che trae forza vitale proprio dalla città e dai cittadini che la utilizzano. Lo spostamento di alcuni servizi della Biblioteca verso Villa Erizzo, cioè verso il "cuore della città" va proprio in questo senso. Per concludere ci sembra opportuno riprendere e riproporre un vecchio, ma sempre valido slogan "La biblioteca è anche tua, utilizzala!"

Per maggiori informazioni e per accedere al catalogo: sbuvenezia.comune.venezia.it

* L'IFLA, Federazione internazionale delle associazioni e istituzioni bibliotecarie, è un'organizzazione non governativa e non a fini di lucro, che conta oltre 1750 membri in 150 paesi del mondo.

la pìroła pàroła

OVVERO IL FALÒ DELL'EPIFANIA

di Nicola Bergamo, poeta e ricercatore storico locale

INTRODUZIONE

“*No xé senpre festa sol stesso paese*”, ammonisce un vecchio adagio. Così, a giorni di auguri, feste e festività, deve seguire necessariamente il ritorno ad una conduzione di vita più prosaica, ordinaria. A dire il vero, la nostra indole festaiola potrebbe abbandonare volentieri le ricorrenze natalizie di carattere sacro, per gettarsi a capofitto nel più profano e liberatorio calendario carnevalesco, regno degli eccessi e del divertimento senza regole, ma la separazione netta tra questi due diversamente graditi periodi dell'anno è sancita da una festività, l'Epifania, che presenta una ricchezza di contenuti, significati e simbologie, veramente impressionante.

La sera di ogni 5 gennaio si rinnova un rito ultramillenario, quello

dell'accensione di un grande falò propiziatorio. A questo, da sempre, è legata la figura della Befana, una vecchia e suscettibile strega, buona con i buoni, ma particolarmente dispettosa con i cattivi, specie se **bambini**; la notte del falò costituisce anche veglia ed attesa della festività religiosa dell'Epifania, in quanto viene celebrata la manifestazione di Gesù come Messia, e quindi come salvatore del mondo. Legato a questo particolare aspetto della ricorrenza, l'arrivo dei Re Magi, con i loro preziosissimi doni.

Se si celebra Gesù come Messia, cosa c'entra la vecchia strega? E il falò con il Cristo? Ma i doni vengono portati dalla Befana o dai Re Magi? E perché la mania della vecchia strega di solcare i cieli, se nulla ha a che fare con gli angeli di evangelica memoria? Forse,

alla luce di queste possibili domande, è doveroso qualche chiarimento.

IL NOME E LA DATA IN UN'OTTICA CRISTIANA

Innanzitutto, la vecchia strega ha un nome, Befana. Questo rappresenta la corruzione popolare del termine greco “*Epifania*”, che significa apparizione, manifestazione.

Interessanti sono le notizie relative alla data. È nota la consuetudine dei primi cristiani di dare nuovo significato ai riti e alle ricorrenze gentili, nel rispetto e nella continuità di una autentica sensibilità religiosa pagana: i cristiani d'Egitto identificarono la data di nascita di Gesù nel 6 gennaio. Furono i cristiani d'occidente invece a proporre come data di nascita



di Gesù il 25 dicembre, giorno in cui le popolazioni pagane festeggiavano la rinascita, dopo il solstizio invernale, del dio Sole. La celebrazione al solstizio si diffuse presto in tutto il mondo cristianizzato (siamo nel III-IV sec. d.C.), e la festività del 6 gennaio rimase a ricordare il riconoscimento (Epifania) di Gesù come Messia ai gentili (con il tributo dei Re Magi), ai discepoli (con le nozze di Cana), ai Giudei (con il battesimo). Tutti e tre i miracoli sono tradizionalmente collocati dal calendario liturgico in prossimità della data in questione.

UNA DIVINITÀ FEMMINILE ED ALTRE RITUALITÀ

Abbiamo già accennato alla festività del dio Sole, istituita pubblicamente dall'imperatore Au-

reliano nel 274 d. C.; a questa, celebrata con *immensi falò*, erano legate altre ricorrenze nel calendario, non solo romano.

Se i romani inserivano la festa del dio Sole all'interno dei *Saturnalia*, *feste agrarie dell'abbondanza* (il dio Saturno avrebbe insegnato la tecnica dell'agricoltura), a queste facevano seguire nel calendario un periodo di festività legate al capodanno: si celebrava così il dio bifronte Giano (da cui la parola *ianuarius*, "gennaio").

COSA RIMANE DEI VECCHI RITI

Sono passati i secoli, e spesso si è tentato di cacciare la Befana dalle misteriose notti invernali: la fede cristiana prima, la mentalità positivista poi. Più volte cacciata, la nostra Vecchia ha trovato sempre la forza di ritor-

nare, con il suo carico di doni e *mategrassie* da distribuire ma lei, ricca di risorse e di astuzia, ha trovato il modo di farsi comunque invitare ed invocare, assumendo il nome di Befana (*Epifania*); questa bruttissima vecchia porta con il suo volo la fertilità, sosta una notte, prende tutto ciò che, vecchio e inservibile, merita di bruciare e scomparire, e riparte con le speranze e le aspettative per un futuro migliore.

WEIRD FUNNIES

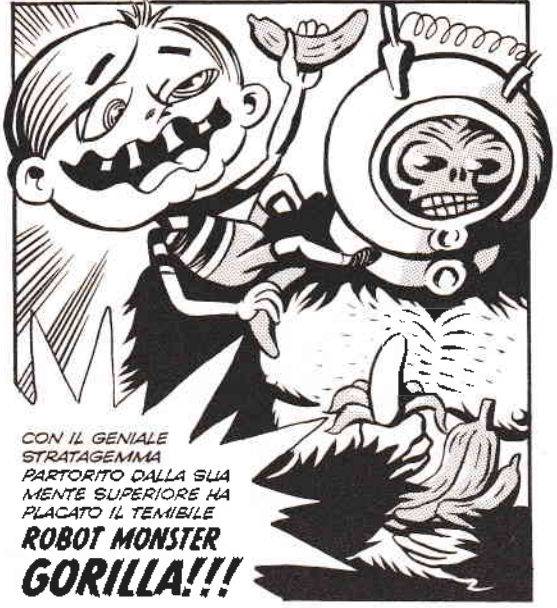
PRESENTA: "CHICO PORTENTOSO" IL FURORE DELLA GALASSIA ATOMICA!!!

CON I FANTASTICI
POTERI MEDIANICI
OTTENUTI GRAZIE ALLO
SPECIALE TRATTAMENTO
DELL'ISTITUTO "LA CRUZ
DE HIERRO", PABLO
GONZALES IL "CHICO
PORTENTOSO" È
RIUSCITO A SALVARE LA
TERRA DALL'INVASIONE
DEI "COSONI" SPAZIALI!

BY
MAURICE
FERCOLE
©2009

Wow!

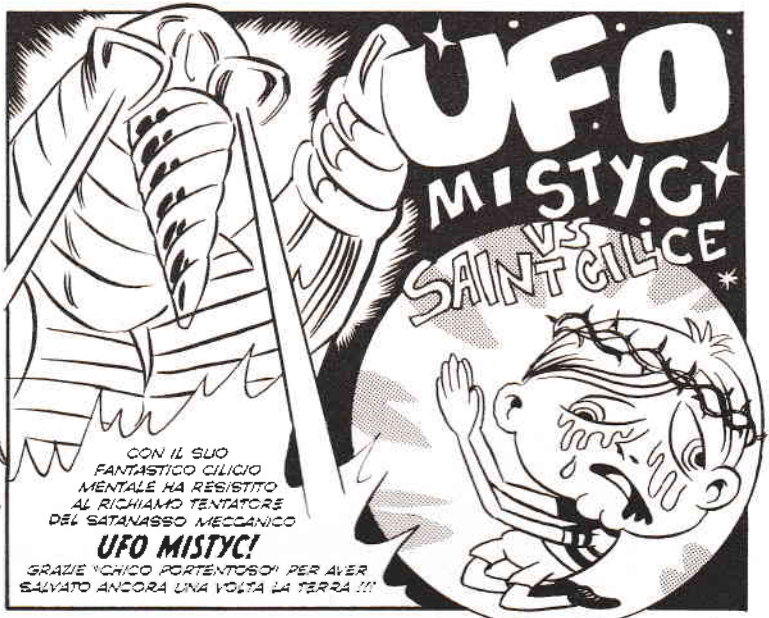
ZAR
ZAK
ZAK



CON IL GENIALE
STRATAGEMMA
PARTORITO DALLA SUA
MENTE SUPERIORE HA
PLACATO IL TEMIBILE
**ROBOT MONSTER
GORILLA!!!**



IL SOLO E
UNICO CHE È
STATO CAPACE DI
NEUTRALIZZARE LA
MENTE CINETICA
DELLO STUPEFACENTE
**CICCIOLOTTO
VENUSIANO!**



CON IL SUO
FANTASTICO CILICIO
MENTALE HA RESISTITO
AL RICHIAMO TENTATORE
DEL SATANASSO MECCANICO
UFO MISTYC!
GRAZIE "CHICO PORTENTOSO" PER AVER
SALVATO ANCORA UNA VOLTA LA TERRA !!!



SIGNOR "CHICO
PORTENTOSO" ME LO
FA ANCHE A ME UN
AUTOGRAFO?

NON C'È SPAZIO
PER DUE EROI SU
METALUNA!

GRRRRH!!!

CIAO "CHICO PORTENTOSO" ALLA PROSSIMA AVVENTURA!!!

alla ricerca della...

... NON-PERFEZIONE

di Brad Sisk, antropologo culturale UPM

PREMESSA IN INGLESE

This is an essay that describes the importance of allowing yourself to make mistakes as a crucial part of the learning process, especially when learning a foreign language. I also talk about my own difficulties with learning Italian and how my perfectionism kept getting in the way. I hope that those of you who attend my English courses will be inspired to see the errors you make as a golden opportunity for overcoming them and therefore as a positive phenomenon.

Il mio difetto più grande è il perfezionismo. Prima di venire in Italia, volevo addirittura studiare il latino prima di studiare l'italiano, perché volevo avere un'idea assoluta della struttura su cui si basa l'italiano. Insomma, visto che non c'è mai tempo per fare le cose in maniera perfetta, non ho studiato l'italiano affatto prima di venire qua. Il perfezionismo spesso si traduce nella paralisi, nell'incapacità di realizzare qualsiasi cosa. Però, dopo essere arrivato in Italia

quattro anni fa, l'esperienza di immersione nella lingua italiana mi ha insegnato molte cose, soprattutto come insegnante di lingua straniera, visto che ho fatto - e sto facendo - un percorso parallelo di apprendimento assieme ai miei studenti. Innanzitutto, ho imparato l'importanza di buttarsi, di fregarsene dei propri sbagli. Infatti, la libertà di sbagliare è fondamentale per imparare qualsiasi cosa. Senza sbagliare, non si fa nessun passo avanti. (E se non si sbaglia, non c'è neanche bisogno di imparare.) Addirittura, uno studio linguistico ha trovato che le persone che parlano una seconda lingua, senza preoccuparsi se fanno errori, imparano la lingua in modo più veloce e più efficace rispetto a quelle che cercano di verificare mentalmente che ogni parola, ogni frase sia corretta prima di dire qualsiasi cosa.

È questo che cerco, quasi sempre con fatica, di impartire ai miei studenti di inglese. Quasi tutti i miei studenti (non parlo specificamente degli studenti dell'UPM ma di TUTTI i miei studenti da quando

sono arrivato in Italia) sono timidi nel parlare. Quando dico loro che bisogna buttarsi nella conversazione, rispondono, "Mi vergogno," oppure, "Capisco molto della grammatica, delle regole, ma quando devo parlare, mi sento bloccato. Credo di essere un caso particolare." Ma quasi tutti dicono una cosa del genere.

La mia solita risposta, per quanto sia una battuta un po' rozza, è: "Vomita l'inglese quando parli. Poi pulisco io il casino che fai. È il mio compito da insegnante di correggere i vostri errori. Ma se fate autocorrezioni prima di parlare, non arriverete mai alla scioltezza nella conversazione. Quindi, fregatene se quello che dici sia perfetto o no. Mai paura, mai paura, mai paura di sbagliare." Di solito gli studenti capiscono l'importanza di questo approccio, ma è difficile "riprogrammarsi" dopo che per tutta la vita hanno imparato a vergognarsi dei propri errori. Anzi, dovremmo ringraziare per gli errori che facciamo. Ogni errore è un'opportunità di miglioramento, di fare un passo avanti.

A destra: Philip Guston & Stanley Kunitz
"Inscapes: Words and Images", 1976
 Smithsonian American Art Museum,
 Washington, D.C., Stati Uniti

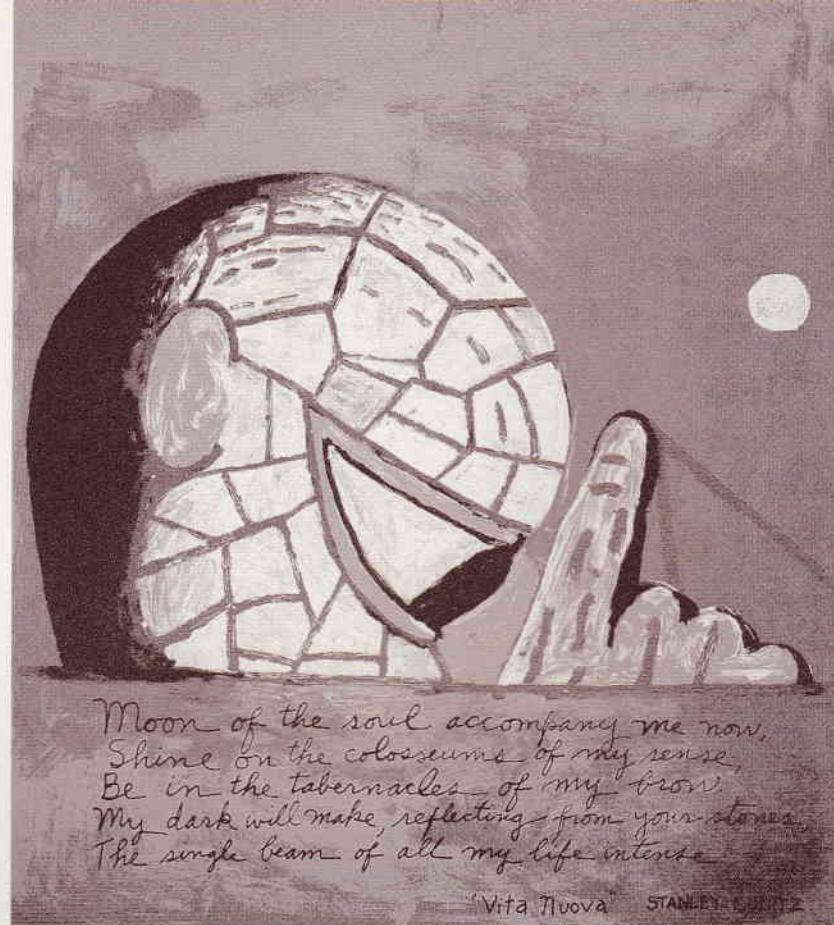
Certo, non è che dobbiamo cercare di essere IM-perfetti perché lo siamo già. Alla stessa volta, i nostri ideali devono sempre rappresentare la perfezione, altrimenti arriviamo a quell'altro tipo di "menefrehismo" e all'inefficienza che contribuiscono a tutti i problemi sociali che si verificano ogni giorno. L'importante è di poter distinguere fra i nostri ideali (cioè, la meta che vogliamo raggiungere) e gli errori che facciamo nell'agire con buone intenzioni. I primi non devono mai essere compromessi, ma i secondi devono essere visti con auto perdono indulgenza e tolleranza, altrimenti con ci avviciniamo mai ai primi.

Mi rendo conto adesso che questo principio vale NON SOLO per imparare una lingua, ma in qualsiasi campo. Parlando con un falegname recentemente, un uomo molto più pratico rispetto a me, gli ho chiesto

come io, un ragazzo cresciuto in un mondo tecnologico, può imparare ad essere più bravo nelle attività manuali e artigianali. Lui mi ha detto, "La prima cosa che devi fare è sperimentare. E non avere paura di sbagliare."

Quindi il mio compito, in questo stadio della mia vita, è di celebrare

non solo i miei errori linguistici quando parlo in italiano, ma qualsiasi errore che faccio (sempre se le mie intenzioni sono buone), senza un senso di colpa, di vergogna. Sono gli errori che mi insegnano come migliorare me stesso.



vita dell'associazione

GUIDA AI CORSI DI PRIMAVERA

La Guida ai corsi di primavera **Li**vi illustra i corsi "brevi" che inizieranno dalla settimana dell'8 febbraio 2010.

Questi corsi sono stati pensati per offrire, sia pur per un tempo più condensato, rispetto alla durata dei corsi che iniziano ad ottobre, delle basi sufficientemente

mente solide sia per i corsi di lingue straniere che per quelli di cultura generale.

Per questo motivo i corsi di inglese e spagnolo, della durata di 30 ore, sono costituiti dai livelli di conoscenza fondamentali "elementare", "intermedio" e "conversazione".

Abbiamo deciso di chiamarli "Corsi di Primavera" perché iniziano alla fine dell'inverno e si svolgono nelle stagioni più belle.

Corso	Insegnante	Ore	Orario	Sede
Inglese elementare	Zennaro Daniela	30	Giovedì 18-20	Di Vittorio
Inglese intermedio	Saccoman Tiziana	30	Merc. 19,30-21,30	Di Vittorio
Inglese conversazione	Sisk Brad	30	Lun 20-22	Corte Bettini
Spagnolo elementare	Jaunsaras Ugarte Raquel	30	Giov. 20-22	Corte Bettini
Spagnolo conversazione	Munoz Paulina	30	Mart 20-22	Corte Bettini
Russo 2 (da Gennaio)	Barbir Nadia	60	Giov. 20-22	Corte Bettini
L'opera d'arte simboli e significati	Gallo Andrea	30	Giov. 16-18	Corte Bettini
Fotografia	Caoduro Fabio	40	Lun. 18,30-21	Di Vittorio
Filosofia: il pensiero politico moderno	Madricardo Alberto	20	Merc. 18-20	Corte Bettini
Storia di Venezia e del Veneto	Veronese Fabiana	20	Ven. 16-18	Corte Bettini
Counseling filosofico	Gambini Nicola	10	Ven. 19,30-21	Corte Bettini
Giornalismo	Ferrarese Elena	10	Giov. 18-20	Corte Bettini
Il labirinto della sessualità	Checchin Franco	10	Lun. 20-22	Corte Bettini
La via dell'autostima	Checchin Franco	10	Giov. 20-22	Corte Bettini
Dialogo con i sogni (Da Marzo)	Checchin Franco	8	Giov. 20-22	Corte Bettini
Psicologia generale	Boldrin Erminia	20	Ven. 18-20	Corte Bettini
Letteratura e psicoanalisi	Scelsi - Carlotti	10	Merc. 16-18	Corte Bettini
Comunicazione & marketing	Grossi Roberto	20	Merc. 18-20	Corte Bettini
Dizione e pronuncia 2	Pinturo Renato	10	Giov. 20-22	Corte Bettini
Training autogeno (dal 1 Febbraio)	Scibelli Sandra	12	Lun. 18-20	Corte Bettini
Informatica di base 2	De Toni Ivan	30	Ven. 16-18	Candiani
Informatica di base 2	De Toni Ivan	20	Ven. 14,30-16	Candiani

iscrizioni U.P.M. 2010

Quota associativa U.P.M. Euro 30.00

Per info rivolgersi in segreteria:

dal Lunedì al Venerdì dalle 16.00 alle 20.00 / il Martedì ed il Giovedì dalle 8.00 alle 12.00

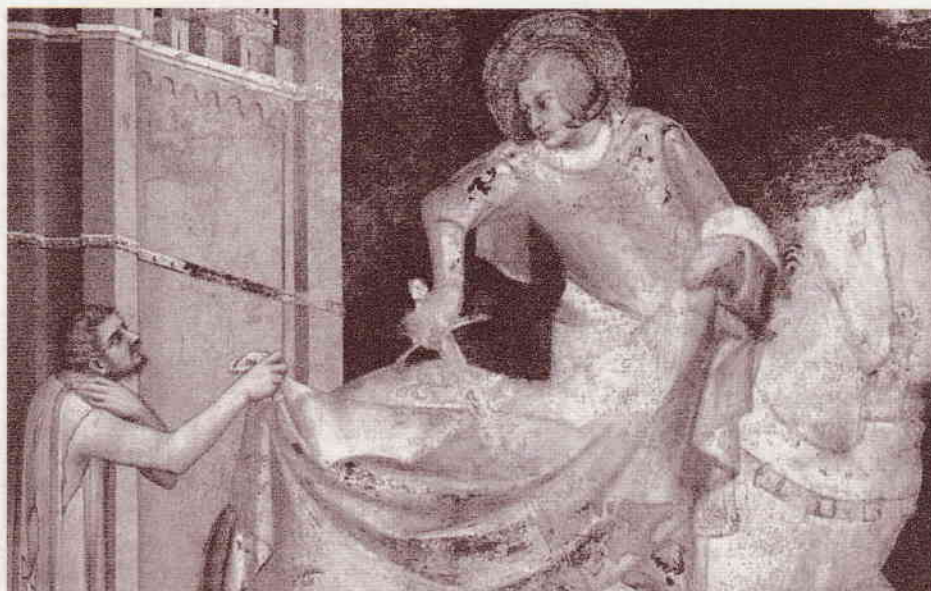
Sedi dei corsi:

Sede U.P.M.: Corte Bettini 11

Scuola Media di Vittorio: Via Tevere 93

Centro Culturale Candiani: P.le Candiani. 7

Per motivi organizzativi, i nomi dei docenti, i giorni, gli orari e le sedi potranno subire delle variazioni.



*A sinistra: Simone Martini
"San Martino" (dettaglio),
Basilica inferiore di S. Francesco,
Assisi*

CUCINA LETTERARIA, DA SAN MARTINO A... CINA, OGGI

di Gianfranco Cergna

CENA DI SAN MARTINO

La tradizione è stata rispettata! San Martino ha riunito un gruppo di soci e amici della nostra associazione per un simpatico incontro conviviale nel tipico ristorante "da Geremia".

Dopo un breve cenno di saluto del nostro Presidente, Nicola Bergamo ha presentato la storia di San Martino ricordando brevemente la vita del santo francese.

Assolto l'impegno culturale si è passati con allegria a quello culinario immergendoci

nella degustazione di piatti tradizionali e di stagione non trascurando "l'ars bibendi".

CENA DI NATALE

L9 dicembre: neve e gelo, strade quasi impraticabili....abbiamo organizzato la tradizionale cena di Natale "Al Bacaro" allestita con familiare veste natalizia.

Il solerte titolare sig. Michielan fa capolino di tanto in tanto per controllare. Un applauso accoglie il nostro ospite che viene subito presentato ai convitati: Adriano Mádaro, giornalista, scrittore e soprattutto esperto sinologo e curatore delle Mostre sulla Cina

che si tengono a Ca' dei Carraresi a Treviso.

Per una decina di minuti il suo periodare chiaro ci affascina, racconta tante cose su quel mondo lontano e talvolta oscuro, con estrema semplicità.

La piacevole serata continua con alcune domande rivolte ad Adriano Mádaro, alle quali risponde con la consueta affabilità e competenza.

Dopo un gentile omaggio floreale alla signora Mádaro gli auguri natalizi si incrociano tra i presenti. Arrivederci alla Mostra "I segreti della Città Proibita - Matteo Ricci alla Corte dei Ming -"

VIAGGIO DI PRIMAVERA: DALLA GRECIA ALLA TURCHIA

di Giovanni Venturino

È in programma una visita di 9 giorni in Turchia. Ankara, Cappadocia, Konia, Pamukkale, Efeso, Smirne, Pergamo, Bursa con traghetto ad Istanbul. San Paolo, ovvero il principale missionario del vangelo, era un cittadino romano nato a Tarso (sud della Turchia). L'impero romano durò in Turchia fino al 1200 (700 anni dopo che era caduto a Roma). Insomma se trovate pesante il cibo a Roma e volete un assaggio di romanità e di religiosità dovete andare in Turchia. Fra l'altro visiterete la casa della Madonna. È un paese rude e quindi non lo

consiglio alle tenere fanciulle (mamma li turchi...) ma lo consiglio caldamente alle colleghe della UPM simpaticamente dotate di esperienza! Tra le antichità romane si potrà gustare un picnic a base di verdure con yogurt e di carne di montone (!) al forno (kebab). Da notare che lo yogurt moderno e il Doner Kebab sono stati inventati in Turchia (lo yogurt da Isaac Carasso che ha fondato la Danone; Iskender Efendi è il nome dell'inventore dello spiedo verticale). Insomma anche un tipo come me, arcistufato di ruderi, può trovare diletto in paesaggi ameni, una lunga

catena di spiagge, buoni ristoranti tipici e novità in tema di usi e costumi. La Smirne, come la chiamava Goldoni, è una bella e ricca città sul mare sin dal 1600. Il programma non è ancora definito ma vi posso dare delle anticipazioni:

- Non capirete nulla perché gli abitanti parlano turco;
- Farete confusione perché la moneta è la lira;
- Non troverete i babà (questa informativa per una sola signora).

Buon viaggio

le grandi mostre

GIORGIONE

CASTELFRANCO VENETO
MUSEO CASA GIORGIONE
FINO ALL'11 APRILE

A 500 anni dalla morte si presentano per la prima volta tutte le opere giovanili insieme ad alcune dei grandi artisti con cui si rapportò durante la sua breve attività: da Giovanni Bellini a Lorenzo Costa, dal Carpaccio al Perugino, da Sebastiano del Piombo a Palma il Vecchio. Del Giorgione si è fatto un mito, quasi un mistero. Poco si sa della sua vita: i documenti che scandiscono la sua biografia sono pochissimi e comunque relegati

alla parte finale della sua vita che si spegne prematuramente a causa della peste nel 1510.

CIMA DA CONEGLIANO
POETA DEL PAESAGGIO
CONEGLIANO
PALAZZO SARCINELLI
FINO AL 2 GIUGNO

A 500 anni dalla esposizione allestita da Carlo Scarpa e curata da Luigi Menegazzi al Palazzo dei Trecento a Treviso, Giovanni Battista detto Cima da Conegliano (1459 - 1517) torna nella sua città natale. Una imperdibile mostra che testimonia l'opera di uno dei maggiori esponenti dell'età d'oro della pittura veneta. Le opere del maestro sono ospi-

tate negli spazi del cinquecentesco Palazzo Sarcinelli.

MATTIA BORTOLONI
PIAZZETTA E TIEPOLO
IL 700 VENETO
ROVIGO, PINACOTECA DI
PALAZZO ROVERELLA
FINO AL 13 GIUGNO

Una grande mostra che propone una selezione dei capolavori di Bortoloni messi a confronto con le opere straordinarie dei "grandi": Piazzetta, Tiepolo, Balestra, Ricci e Bortoloni (Canda di Rovigo 1696 - Bergamo 1750).



attività del gruppo camminatori&ciclisti

di Carlo Zaffalon, responsabile del Gruppo C&C

CONOSCERE CAMMINANDO
CAMMINATA DA CENEDA
A CONEGLIANO

Camminare porta salute, piacere fisico, conoscenza, socializzazione e... si sta dentro i parametri di Kyoto (o Copenhagen) sull'inquinamento (produzione di CO₂ quasi nulla!). Tutte queste sensazioni e consapevolezza ha provato il nostro Gruppo C&C che, l'ultimo sabato di ottobre 2009, ha fatto un'uscita nel territorio tra Vittorio Veneto e Conegliano. Il tema della giornata era così intitolato "Vino, castagne e colori d'autunno". Un nutrito gruppo di persone (26), si è ritrovato alla stazione di Mestre di buon mattino; il tempo era buono, l'atmosfera euforica; tutti si aspettavano una giornata piena di sensazioni nuove e di buona compagnia. Il viaggio in treno, che percorreva una linea di secondaria importanza (al Gruppo C&C non interessa viaggiare in TAV!), ci ha permesso di godere di una campagna ancora verde, con qualche sfumatura arancione o rossa, e luoghi tranquilli e riservati che rimandano a lontani ricordi. Via via che ci si avvicinava a Vittorio Veneto, le colline e le Prealpi si profilavano sempre più nette con i loro contorni ora contorti e spezzati ora dolci e accoglienti dove l'autunno appariva più precoce. Il sole rischiarava prati e case e boschi ancora cupi e verdi che nascondevano chissà quali segreti prima di

spogliarsi per il lungo inverno. Breve sosta ai giardini della città, poi salita al castello di S. Martino di Ceneda. Luogo suggestivo con visione sul borgo che, come tanti luoghi nascosti d'Italia, conserva piccoli grandi tesori: la piazza, la loggia, il duomo, i maestosi palazzi. Le colline cretaceo-argillose e qua e là calcaree di Ceneda, ci ospitarono per tutta la mattina percorrendo sentieri un tempo molto frequentati, per giungere alla chiesetta della Madonna delle Perdonanze che la fede della gente ha eretto in un luogo impervio e solitario. Un confortevole punto di sosta attrezzato ha ospitato i camminatori che hanno condiviso cibo e vino in grande allegria.

Al paesaggio selvaggio e impervio sono poi subentrati i coltivi, i filari del favoloso vino Prosecco, gli ulivi e qua e là, tra gli sparsi casolari, alberi da frutto ancora carichi dei loro prodotti. Il paesaggio si è fatto dolce, i sentieri si sono trasformati in comode carrarecce anche asfaltate; l'abbaiare di cani e la curiosità e il saluto dei residenti hanno accompagnato questo gruppo di camminatori giunto a Conegliano quando era già buio.

Alla fine, prima di salire in treno, in una comoda piazzetta, ciascuno ha offerto dolci a base di castagne e vino mettendoli generosamente a disposizione di tutti.

Se nella prima uscita abbiamo usato il bastone del camminatore, nella

seconda il pedale è diventato il mostro calzare su cui il piede scorreva veloce e leggero. Domenica 22 novembre un gruppo di ciclisti sono partiti da Mestre e, per vie interne e lungo l'argine di fiumi, sono giunte in centro di Cappella di Scorzè: qui ci hanno accolto i proprietari della villa Morosini del Patriarca e ha fatto da guida l'architetto Federico Burbello che ha curato il recente restauro dell'immobile. Emozione e meraviglia hanno colpito i presenti nel riscoprire gli aspetti di un tesoro nascosto: gli affreschi appena leggibili, la decorazione preesistente da poco rimessa in luce, la ricostruzione fedele di strutture perdute, i progetti futuri come lo straordinario giardino per ridare antico splendore alla villa. Una calda accoglienza abbiamo ricevuto alla sagra del radicchio di Rio S. Martino; grazie all'interessamento del Presidente della pro-loco, è stato possibile fare degli assaggi di formaggi tipici veneti che ultimamente si stanno riscoprendo e diffondendo tra il grande pubblico. Per tutti è stata l'occasione di assaggiare e acquistare prodotti tipici regionali in concomitanza della mostra appositamente allestita. Il ritorno è avvenuto su percorsi alternativi e poco frequentati utilizzando parte dell'energia accumulata nel consumare i semplici e gustosi piatti preparati alla sagra. Il prossimo incontro è per S. Valentino il 14 febbraio p.v.

attività culturali

CALENDARIO FEBBRAIO / MARZO 2010

FEBBRAIO 2010

Mercoledì 3 febbraio
Ciclo di incontri
DESTINAZIONE FUTURO 5°
"Il Novecento tra passato e futuro"
Conferenza di Giornalismo
Edoardo Pittalis, con la partecipazione del cantautore Gualtiero Bertelli.
Centro Culturale Candiani ore 17.30

Sabato 6 febbraio a VENEZIA
Visita guidata alla mostra
"Zoran Music"
Palazzo Franchetti
Ritrovo ingresso ore 15.00

Giovedì 11 febbraio
Conversazioni in lingua inglese
THE FUTURE IN ENGLISH
LITERATURE 4° "Brave New World" di Aldous Huxley a cura di Michael Gluckstern
Centro Culturale Candiani - ore 17.30

Sabato 13 febbraio
INCONTRI DEL SABATO SERA
MEDICINE NON
CONVENZIONALI
a cura di Alberto Mondini
Corte Bettini - ore 17.30

Domenica 14 febbraio
Camminata di San Valentino
A cura del gruppo C&C

Sabato 20 febbraio TREVISO
Visita guidata alla mostra
"I Segreti della Città Proibita:

Matteo Ricci alla corte dei Ming"
Ca' dei Carraresi - Treviso
Ritrovo ingresso ore 10.15

Sabato 20 febbraio
Guida all'ascolto
"Sinfonia n° 5 e n° 7 di Antonin Dvorák" per il concerto della Fenice del 21 febb.
A cura di Maria Grazia Revoltella.
Corte Bettini - ore 17.30

Venerdì 26 febbraio a VICENZA
Visita guidata alla mostra
"Le Ore della Donna"
ceramiche greche P.zo Leoni Montanari
e al MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO
Ritrovo in stazione FFSS ore 7.30

Sabato 27 febbraio
INCONTRI DEL SABATO SERA
VIAGGI PER IL MONDO
a cura dei Sigg. Crovato
Corte Bettini - ore 17.30

MARZO 2010

Mercoledì 3 marzo
Ciclo di incontri
DESTINAZIONE FUTURO 6°
"Sguardo al Futuro"
Conferenza di Letteratura
Rel. Prof. Lucia Lombardo
Centro Culturale Candiani ore 17.30

Venerdì 5 marzo
Rassegna Cinematografica
del ciclo DESTINAZIONE FUTURO
Proiezione del film

"Il Dottor Stranamore"
di Stanley Kubrick
A cura di Michele Serra
Centro Culturale Candiani ore 17.30
Sabato 6 marzo a VENEZIA
Visita guidata a
Chiesa Madonna dell'Orto
e scorci di Cannaregio
Ritrovo ingresso chiesa ore 10.00

Giovedì 11 marzo
Conversazioni in lingua inglese
THE FUTURE IN ENGLISH
LITERATURE 5°
"The Shape of things to come"
di H.G. Wells a cura di Michael Gluckstern
Centro Culturale Candiani - ore 17.30

Sabato 13 marzo
INCONTRI DEL SABATO SERA
Presentazione della mostra
"Giorgione, apoteosi del colore"
a cura di Franco Pistellato
Corte Bettini - ore 17.30

Domenica 21 marzo
LA CUCINA LETTERARIA
Pranzo di Primavera
Sermide (Ferrara)
Visita ai luoghi degli Estensi
e dei Gonzaga

Sabato 27 marzo a
CASTELFRANCO VENETO (TV)
Visita guidata alla mostra
"Giorgione, apoteosi del colore"
Ritrovo ingresso ore 10.00

I PROGRAMMI POSSONO
SUBIRE DELLE VARIAZIONI.

I soci UPM possono usufruire di riduzioni sui biglietti e abbonamenti delle stagioni teatrali e musicali del Toniolo, Malibran, La Fenice, sulla carta Cinemapiù del Candiani e per il CIRCUITOCINEMA al Dante e al Giorgione.



Alda Boutique

VIA SAN PIO X • VIA CARDUCCI • VIA ROMA
MESTRE VENEZIA



il piacere di essere unici

Piazza Ferretto, 65 - Mestre - Venezia
Tel. 041.961532 - Fax 041.5840350
E-mail: caberlotto@bacaroveneto.it



clipper
VIAGGI VACANZE

WWW.CLIPPERVIAGGI.IT

Via Lazzari, 1 - 30174 Mestre Venezia Tel. 041.987744 Fax 041.987026
Via Bastia fuori, 28 - 30035 Mirano (VE) Tel. 041.5703812 Fax 041.5703805

UPM RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE DI:



Piazza Ferretto, 59/A - Mestre - Venezia
Tel. 041.952796 - Fax 041.5840350
bacaro@bacaroveneto.it - www.bacaroveneto.it



Organismo Culturale Ricreativo
Assistenziale Lavoratori - ULSS 12
OSPEDALE ALL'ANGELO - MESTRE VENEZIA



CIRCOLO RICREATIVO AZIENDALE LAVORATORI TELECOM
Consiglio Regionale Veneto - Via Forte Marghera, 17/c - 30172 MESTRE (VE)
Tel. (041) 5336748 - Fax (041) 947401 P. IVA 01160141006 - C.F. 03109800585



San Marco, 4216 - 30124 Venezia



ASSOCIAZIONE CONSUMATORI DEL VENETO
Associazione autonoma per la tutela dei
diritti di consumatori e utenti

MESTRE (sede regionale) Via Napoli 57
Telefono: 041 5322449
FAX: 041 2597157



UNIVERSITÀ
POPOLARE MESTRE

Corte Bettini 11 Mestre Venezia
Tel. / Fax 041. 8020639
info@univpopmestre.net
www.univpopmestre.net